

"Diaconi" a sua immagine (XXIX domenica TO - B)

Non si può non rimarcare l'infinita pazienza di Gesù con i suoi discepoli. Siamo arrivati infatti alla terza volta in cui egli confida loro il suo mistero di passione-morte-risurrezione, ormai prossimo. Questa terza e ultima cronaca della passione è la più cruda e dettagliata: «*Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà*» (Mc 10,33-34).

È bene fare il riepilogo delle due puntate precedenti. Primo annuncio: rimprovero durissimo di Pietro. Secondo annuncio: i discepoli non sembrano molto interessati a quelle parole, preferiscono non approfondire, passando il tempo a litigare per definire chi sia tra loro il più grande...

Terzo annuncio, la musica non cambia. Giacomo e Giovanni si avvicinano a Gesù per chiedere una "raccomandazione": «*Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo [...] Concedici di stare, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra*» (Mc 10,35.37).

Il tono usato dai due è spudoratamente pretenzioso ("Vogliamo che tu faccia..."). La loro manovra è davvero "meschina" (come è sempre meschino passare davanti agli altri usando la scorciatoia delle raccomandazioni...). Dobbiamo dirlo: Giacomo e Giovanni (come anche gli altri dieci apostoli) sono "assetati" di gloria umana, dello stare in alto per ricevere potere e onore...

Anche questa volta Gesù, con tanta pazienza, spiega che gli apostoli non hanno capito niente della sua missione e del suo modo di agire. L'italiano ci permette di "giocare" con le vocali. Gesù fa capire che non si tratta di "potere" e di "onore", ma piuttosto di "patire" e di "onere". La gloria di Dio è infatti "dare la propria vita per gli altri". Non è pretendere di essere serviti, ma mettersi umilmente a servizio...

Non possiamo non rilevare la "scandalosità" di queste parole, perennemente in controtendenza con la cultura ambiente. Gesù stesso dice di non guardare a come i "grandi" e i "potenti" dell'epoca gestiscono il loro potere politico: chi sta in alto primeggia e opprime, sotto varie forme, gli altri che sono in basso. La rivoluzione di Gesù è il capovolgimento della "piramide del potere": il più grande non è quello che sta in alto, ma è quello che, restando in basso, si mette al servizio degli altri.

Con grande umiltà Gesù fa l'esempio di se stesso. Già il mistero dell'incarnazione divina è da leggersi nell'ottica del "servizio", dello scendere in basso per il bene degli altri. Quest'attitudine di Gesù prosegue poi nel suo infaticabile ministero in Galilea, per raggiungere il top nella dolorosa passione e morte subita a Gerusalemme. Anche dopo la risurrezione, l'attitudine servizievole di Gesù non cambia. Egli infatti continua a donarsi a noi, in un piccolo pezzo di pane e in poche gocce di vino...

L'onere di patire, seguendo il suo esempio divino, è quello che Gesù si attende dai suoi discepoli: «*Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati*» (Mc 10,39). Non si tratta di amare la sofferenza e il dolore. Gesù non ci vuole "masochisti". Ma non ci vuole nemmeno ripiegati su noi stessi, inseguendo vani "sogni" di gloria umana. Ci invita a diventare tutti dei "diaconi" (questo è il termine greco utilizzato da Gesù, tradotto in italiano "servitore").

Il desiderio di Gesù è che anche noi, lasciandoci progressivamente guidare e plasmare dallo Spirito Santo, possiamo vivere la nostra vita come un continuo dono, nel servizio fedele e generoso di ogni giorno, per diventare sempre più a sua "immagine e somiglianza". Per Gesù infatti donarsi e servire è qualcosa di "naturale" (corrisponde alla natura di Dio), mentre per noi spesso è frutto di combattimento e di sforzo, quando non ci lasciamo prendere dalla pretesa di essere serviti e dagli ingannevoli sogni di gloria, come insegna la vicenda di Giacomo, Giovanni e degli altri apostoli...

Evidentemente mettersi a servizio degli altri richiede grande generosità e forza morale. Soprattutto quando ci sembra di non ricevere nulla in cambio, apparendo come dei "servi inutili". In quei momenti è importante ricordare che non siamo soli nel nostro servizio: noi "lavoriamo" per Gesù, con Gesù e in Gesù. Come dice la lettera agli Ebrei, proprio per avere Gesù stesso

"Diaconi" a sua immagine (XXIX domenica TO - B)

sperimentato su stesso l'ingratitudine, l'inganno, il rifiuto, il disprezzo, un'incommensurabile sofferenza fisica, psichica e spirituale nel suo essersi messo a servizio degli uomini, ora che è nella gloria dei cieli può donarci grazia, misericordia e aiuto nella nostra missione "diaconale".

E allora, prendendo il coraggio a due mani, rispondiamo affermativamente alla domanda posta da Gesù ai due apostoli in cerca di raccomandazione: «*Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?*» (Mc 10,38). Umilmente e con grande fiducia in Lui e nella potenza dello Spirito Santo, diciamo anche noi: «*Sì, lo possiamo*»...